

«Informazione e intrattenimento si mescolano, fino all'escursionismo senza misericordia sulla scena dei delitti. I social amplificano e lo spettatore sta al gioco»

TRAGEDIA IN DIRETTA, L'ANALISI DELLA MASSMEDIOLGA

«È INIZIATA LÌ LA DERIVA DELLA TV DEL DOLORE»

di Elisa Chiari

Vermicino, basta questo puntino di carta geografica tra Roma e Frascati per evocare un punto di non ritorno. Sono molti gli studiosi che indicano in quell'evento drammatico, esposto in una diretta così senza filtri da suggerire a un tribunale tempo dopo di vietarne ogni riproduzione, il punto storicamente esatto della perdita della misura delle immagini e delle parole in Tv. **Anna Bisogno**, docente di Cinema e televisione presso l'**Università Mercatorum**, ha analizzato la questione in un saggio intitolato *La tv invadente. Il reality del dolore da Vermicino ad Avetrana* (Carocci).

Professoressa, che cosa è cambiato in Tv da quel giorno?

«Con Vermicino si è assistito alla prima vera commistione tra informazione e fiction: se la prima è un'istanza legata al conoscere, la seconda è emotività pura. Quella tragedia diventata evento mediatico, racconto per immagini del vano tentativo di salvare una vita, ha indirizzato l'eterno flusso televisivo sulla strada del dolore in veste di intrattenimento. Si è sdoganata lì la Tv del dolore e ha fatto scuola».

In che modo?

«Da allora lo spettacolo televisivo si intrattiene sul dolore, lo volge in chiacchiera – laddove per natura è urla o silenzio –, trasforma l'uomo in spettatore, rivendica una platea chiososa da salotto. Quello a cui assistiamo è "dolorismo", un dolore spogliato della sua essenza, che dal tutto diventa dettaglio morboso e confina con l'orrore "dolorrore", racconto dei vivi alimen-

tato dalla memoria dei morti. Si pensi all'escursionismo macabro nei luoghi che la Tv elegge a "culto" nelle sue ridondanti ricostruzioni senza misericordia: lo chalet di Cogne, la casa di Erba, il garage di Avetrana».

Oggi le regole deontologiche del giornalismo impedirebbero di esporre un bambino come si fece con Alfredo. Ma quanto arginano una volta che si sconfina nell'intrattenimento?

«Quella del dramma di Vermicino era una Tv ancora piuttosto artigianale, presa dalla necessità di riempire lunghe ore per un fatto di cronaca, conservava un certo senso del pudore: non era uno spettacolo, o almeno → fino ad allora nessuno pensava che lo fosse. Di lì in poi l'informazione cambia approccio alla notizia: dilata l'oggetto esplorato, abusa del diritto di cronaca, cerca nuovi ambiti di *appeal*, alimenta un senso di onnipotenza in cui il Gabibbo ha preso il posto del poliziotto, *Le Iene* e *Chi l'ha visto?* del tenente Colombo».

Come entrano i social in questo meccanismo?

«Da Vermicino a Cogne è cambiata l'esperienza mediale: non più solo cognitiva, ma anche emotiva, relazionale. Con Avetrana, il passaggio da informazione a *infotainment* (commistione tra informazione e intrattenimento, ndr) ha reso funzionali le proprie caratteristiche: esasperazione della notizia, uso

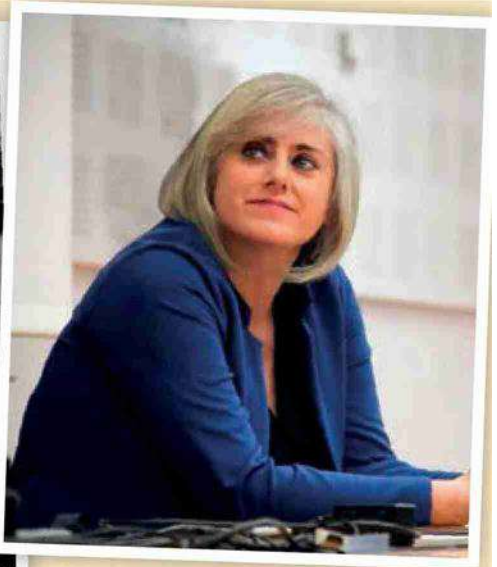
di un linguaggio evocativo e sempre meno obiettivo, ricerca spasmodica di retroscena, neglioni se piccanti, uso sfrontato delle immagini, insistenza sulle dinamiche familiari, interviste in diretta a parenti in lacrime. A tutto questo si aggiunge la spinta emotiva dei social network che entrano in dialettica con i media tradizionali: notizie, commen-

ti e critiche rimbalzano da una sfera all'altra. Si pensi al caso di Avetrana, con la mamma che inizia lanciando un appello sui social e finisce per scoprire mentre è ospite in diretta Tv la notizia della morte della figlia. Quante volte è stata uccisa Sarah in questa arena?».

Che ruolo ha in tutto questo lo spettatore?

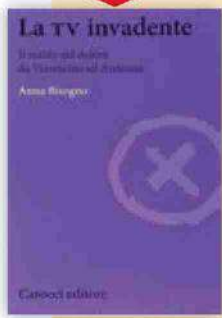
«Non è fuori dalla mischia: nel momento in cui sceglie alzando i numeri dell'audience dà indicazioni di gradimento, detta la linea. Se a Vermicino ci si è trovato dentro impreparato e quindi un po' più puro, oggi sposa il voyeurismo che gli viene dato».





**Sopra, Anna Bisogno, 47 anni.
A lato, i funerali di Alfredo Rampi
a Roma il 17 luglio 1981.**

Una critica
puntuale ai
linguaggi dei
media



Peso:45-99%,47-36%